

MONTALE



Montale era un uomo schivo, distaccato e disilluso verso se stesso; divenne uno dei rappresentanti della poesia contemporanea.

Montale nacque a Genova il 12 ottobre del 1896. Visse l'infanzia e l'adolescenza tra Genova e Monterosso, luoghi di ispirazione per la sua poesia. Egli nutriva una grande attrazione oltre che per la poesia e la letteratura, anche per il canto. Nel 1917 fu chiamato alle armi come ufficiale di fanteria.

Negli anni bui della guerra e dell'occupazione tedesca visse attraverso collaborazioni a riviste e soprattutto grazie ad una varia attività di traduttore.

All'inizio del '48 la sua vita, cominciò a mutare. Si trasferì a Milano, dove lavorò come critico e giornalista letterario lavorando al « corriere della sera » e al « corriere d'informazione ».

Nel 1981 il 12 settembre muore a Milano.

*Nel 1925 pubblica la sua prima raccolta di poesie : **OSSI DI SEPPIA.***

OSSI DI SEPPIA, è il primo esempio di questo tipo di poesia generata da un'emozione disillusa. Montale è una voce immersa nel paesaggio, ma non direttamente partecipante alla vita, interrogata attraverso i segni, forme, suoni e movimenti, scanditi dal procedere del tempo. Per Montale così la vita diventa inafferrabile, vuota ed incomprensibile, disgregandosi in un continuo equilibrio con il suo io interiore e la sua distanza che si risolve in angoscia e rovina. Il titolo della raccolta non è casuale: come l'osso di seppia è liscio, scarno e fragile così la sua poesia è dura, scarna, ridotta all'essenziale.

Nella poesia qui sotto, Eugenio Montale, ci descrive un paesaggio d'estate, molto duro in cui il dolce caldo estivo, diventa un afoso caldo che ti soffoca, il canto del merlo diventa uno schiocco che disturba il tuo riposo. Le crepe del suolo che per il caldo si è spaccato, il lavorio delle formiche che nonostante il caldo lavorano senza fermarsi un minuto, le onde del mare che diventano scaglie e ci fanno pensare a qualcosa di appuntito e duro, ci danno l'immagine della durezza con la quale lui vive la realtà. Alla fine descrive la vita degli uomini come un cammino accanto ad una muraglia che ci impedisce di vedere al di là di essa perché alla sua estremità ci sono cocci aguzzi di bottiglia.



La poesia più conosciuta di Montale nella raccolta di “Ossi di seppia” è:
Merigiare pallido e assorto



Merigiare pallido e assorto

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i prumi e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi

Nelle crepe del suolo o sulla veccia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole bighe

Osservare fra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Il poeta si domanda perché si vive. Questa domanda trova una corrispondenza nel mito di Platone, il quale racconta che gli uomini vivono dentro una caverna, rivolti verso l'interno perché gli dèi impediscono loro di girarsi verso l'esterno. Sulle pareti della caverna essi vedono solo le ombre del reale ma le considerano la vera realtà. Per Montale, allo stesso modo, gli uomini vedono solo le ombre delle cose. Il perché del mondo e della vita non possono conoscerlo e questo provoca in loro il “male di vivere”.

